

Commento alla QUARTA REGOLA di P. Francesco Di Turi

Introduzione

San Francesco non aveva mai pensato di elaborare una propria dottrina spirituale. Egli non desiderava che vivere pienamente il suo battesimo; respirava tuttavia l'aria del suo tempo e cioè una religiosità formalistica e scadente; era inserito, come la sua famiglia, in un movimento di carattere penitenziale che esprimeva un desiderio di riforma detto " movimento di Riforma dal basso".

Dopo l'esperienza di San Marco Argentano e il pellegrinaggio di discernimento ad Assisi, tornato a casa, decide di essere eremita.

L'eremitismo era sorto come protesta eroica e silenziosa contro il rilassamento della vita cristiana. Infatti, cessate le persecuzioni, la pace costantiniana provocò in molti un affievolimento della vita cristiana. La chiesa, soprattutto nei suoi capi, ebbe presto privilegi e onori. Era quindi inevitabile che al fervore del tempo dei martiri subentrasse in seguito con la pace una sorta di spirito mondano. Testimone di questo cambiamento è San Girolamo il quale afferma: " *da quando la chiesa ha imperatori cristiani, è cresciuta certamente in ricchezza e potenza, ma diminuita in forza morale*". Non era più possibile l'antico fervore di una Chiesa venuta a patti col mondo. Non pochi cristiani avvertirono il rischio che correva la chiesa di trovarsi intrappolata nelle strutture mondane e negli intrighi politici, e scelsero la vita appartata fatta di preghiera, mortificazioni e rinunce. Questi solitari si consideravano in qualche modo gli eredi dei martiri. L'eremita nel deserto così come il martire in prigione o nell'anfiteatro, testimoniava la sua appartenenza ad un altro mondo. (Fuga mundi) Siamo nel mondo, ma non del mondo.

Analogicamente anche san Francesco, attento alla cultura del suo tempo è andato contro corrente ed ha risposto ai mali della Chiesa e della società cioè al rilassamento e mondanizzazione ripristinando gli aspetti della Quaresima andati in disuso anche tra gli stessi Ordini religiosi (emblematico ed importante l'episodio di come Francesco giovinetto apostrofa un cardinale del tempo " i discepoli di Gesù non vivevano così".

San Francesco amava il Santo di Assisi dal quale aveva preso l'amore per il Signore che si manifestava nella povertà e principalmente nella povertà di spirito, l'amore al Crocifisso e l'umiltà (frati Minori) ; quando, senza volerlo si troverà giovanissimo a capo di una comunità, egli chiamerà i suoi compagni appunto eremiti di san Francesco d'Assisi ma non si sentiva di essere un frate Minore perché portava in se un desiderio di radicalità che esprimerà col nome di Minimo e col suo essere eremita. (Cost. 4)

E' stata poi la sua disponibilità a leggere la volontà di Dio (sua bussola) che gli ha consentito di adeguare il suo eremitismo al cenobismo.

La prima Regola del 1493 infatti porterà ancora il titolo: "Regola di vita di Frati dell'Ordine dei Minimi, poveri eremiti di Fra' Francesco di Paola."

La Regola è il risultato di una sintesi tra l'eremitismo e la struttura giuridica degli Ordini mendicanti. Ne risulta una Regola propria, **nuova nel suo genere** e non più riducibile alle regole classiche (Basiliana, Agostiniana, Benedettina, Francescana) ma è **originale**, proprio perché è dono dello Spirito che non si ripete. (P. Manca)

La struttura giuridica tipica dei Mendicanti :

Centralizzazione: c'è un Correttore Generale che ha autorità su tutti i Frati dell'Ordine; L'Ordine è diviso in Province, governate da un Correttore Provinciale e i conventi retti dal Correttore locale.

Democraticità e temporaneità delle cariche che sono elettive e temporanee; l'importanza della Comunità e del Capitolo di Comunità.

Il Cuore della Regola restano la preminenza della preghiera e della Penitenza.

S. Francesco era prima di tutto uomo di preghiera e di penitenza ed egli ha ripristinato la preghiera e la penitenza tipiche dei Padri del deserto. Pur, con i dovuti adattamenti ,gli elementi della vita eremitica restano integri nella Regola.

L'impostazione eremitica delle origini nella stesura definitiva della regola.

Nella supplica dell'arc. di Cosenza Pirro Caracciolo rivolta al Papa Sisto IV perché mettesse il movimento eremitico sotto a Paola alle dipendenze della S. Sede(scritto in grassetto) già troviamo in embrione i contenuti che si troveranno successivamente nelle Regole del Paolano(scritto in corsivo).

Costoro vivendo santamente, religiosamente e in forma eremitica ...

Tutti i frati di quest'Ordine dei Minimi ... mediante l'osservanza dei dieci comandamenti (santamente) ... alla pratica dei consigli evangelici religiosamente)... (I,1)

Non mangiano carni, uova e ogni specie di latticini, ma si servano solo di cibi quaresimali.

Tutti i frati di quest'Ordine si asterranno completamente dalle carni, dalle uova, dal formaggio, dal burro e da qualsiasi specie di latticini e di tutti i loro composti e derivati. (VI,25)

Vanno scalzi con sandali e un'unica tunica, e tunicella se necessario.

L'obbligo di andare scalzi ... useranno zoccoli o sandali ... l'abito lungo fino ai talloni, potranno usare sotto il proprio abito tuniche lunghe. (III, 6 e 9).

Praticano secondo le loro forze digiuni prolungati.

Digiuneranno dal lunedì di quinquagesima fino al sabato santo compreso, e dal giorno seguente dopo i Santi fino alla vigilia di Natale ... tutti i giorni stabiliti dalla Chiesa e nei mercoledì e venerdì dell'anno (VII, 29).

Ad ore stabilite si applicano alla preghiera e ad altre opere di pietà.

Ciascuno è esortato ad applicarsi alla santa orazione (VIII, 35). I chierici assolveranno all'obbligo dell'Ufficio Divino in coro (IV, 12). Celebrino la S. Messa semplicemente leggendola (IV, 12). Si confesseranno devotamente una volta alla settimana ... riceveranno devotamente la Santa Comunione (IV, 18).

Vivono di elemosine e le distribuiscono anche.

Consegnare fedelmente le elemosine ricevute (C. II, 18 e V, 48). Se venissero sottratte le elemosine ricevute ... non le rivendicheranno (V, 24). I Correttori faranno distribuire, in devota beneficenza, le elemosine in danaro che fossero avanzate (C. V, 47).

Non hanno nulla in proprio e non toccano denaro.

Non dovranno toccare affatto denaro né portalo con sé (V, 24).

Prima di arrivare alla attuale struttura, la Regola ha fatto un lungo cammino, ha avuto diverse redazioni, per cui non solo nella quarta Regola si trova il pensiero del Fondatore, ma occorre cercarlo anche nelle altre tre, specie nella Prima che viene considerata la più carismatica per le tante citazioni bibliche e spunti spirituali mentre la quarta Regola è più giuridica.

Con la approvazione della quarta Regola (1506) si realizza finalmente il desiderio e il progetto di vita di Francesco il quale conclude la Regola con una esortazione sapienziale (quasi un sano e spirituale compiacimento per la sua "creatura") nella quale esprime il suo mondo interiore esortando ad accettarla e custodirla "E' questa, carissimi fratelli, la Legge e Regola mite e santa, che vi esortiamo ad accogliere umilmente e a custodire fedelmente, cos che, mediante la sua osservanza, possiate conseguire felicemente dalla mano del

Signore, quale perenne benedizione, la grazia e la gloria sempiterna. "...Il Binomio Fedeltà- Umiltà (fideliter-umiliter) l'attraversa trasversalmente fin dal I cap: *obbediranno fedelmente al Sommo Pontefice e umilmente a fra Francesco ed accogliere umilmente e custodire fedelmente* del cap. X.

La Regola è mite *perché tutto è possibile a chi ama Dio*; Santa perchè ci permette di raggiungere la santità cioè l'amore di DIO –la Charitas (scopo ultimo).

La quarta Regola è composta di dieci capitoli quasi tutti molto brevi .

Cap. I OSSERVANZA SALUTARE DEI PRECETTI E DEI VOTI

Nel primo è già riassunto tutto il corpo della Regola e ne indica i contenuti essenziali che verranno ripresi negli altri capitoli : è come il prologo di tutta la Regola(De Peyrinis).In esso vi troviamo l'ispirazione cristologica che è fondamentale: la sequela di Cristo (Via, Regola e Vita).

La sequela di Cristo comprende l'osservanza salutare dei comandamenti e consigli evangelici: " i Frati si impegnino a seguire più da vicino la via, la regola e la vita della salvezza eterna..." . Seguire Cristo equivale a vivere il Vangelo.(I Reg) È il vangelo (amare Dio e il prossimo) l'obiettivo che vuol vivere e vuol far vivere.

Infine a tutti rivolge il monito alla fedeltà(*obbediranno fedelmente*) e la perseveranza(*prometteranno di vivere con perseveranza*); fedeltà e perseveranza sono due caratteristiche dell'amore, poichè l'amore per essere vero dev'essere fedele e duraturo. E' indispensabile non tornare indietro. Il Fondatore ammonisce che *"invano si comincia il bene se lo si lascia prima della morte"*e questo ,come dice il Vangelo, per non cadere nel ridicolo e diventare lo zimbello della gente : *costui ha iniziato a costruire e non è stato capace di finire il lavoro*";perciò si dà premura quindi fin dall'inizio della Regola di dare un insegnamento essenziale: *"la corona viene data ai soli perseveranti."*"chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è idoneo per il Regno dei cieli".

La formazione inoltre è un cammino progressivo senza pretesa di essere arrivati ,ma di essere sempre in formazione, di essere sempre in tensione(*scandere contendentes: cercano ,si sforzano* di innalzarsi) e di progredire di *bene in meglio* : con questo S. Francesco diviene l'anticipatore dell'educazione permanente.(La tensione è alla base dell'educazione)

Del Vangelo poi ciò che più lo attira sarà la passione e la croce.

Cap. II CANDIDATI DA RICERVERE NELL'ORDINE

Il cap. II è fondamentale perchè ci parla della condizione per entrare nell'Ordine":essere spinti dal desiderio di condurre una vita da quaresima e di fare maggiore penitenza"; questo costituisce la spiritualità penitenziale dell'Ordine. Se il primo capitolo ci presenta l'impianto della vita religiosa, la sequela di Cristo, tale sequela tende alla assimilazione e alla conformità a Lui, per cui la più bella definizione di S. Francesco è Imitator Redentoris.

Ogni Regola approvata dalla Chiesa mette in risalto un aspetto della vita di Gesù, possiede un **carisma proprio** cioè un dono particolare per tutta la chiesa. La nostra Regola mette in risalto appunto il **Cristo orante e sofferente per l'uomo**. S. Francesco imita e vuole che i suoi religiosi imitino Gesù nel deserto per quaranta giorni come la Chiesa invita a fare in Quaresima, ma per amare Gesù occorre imitarlo non solo nel deserto ma anche sulla croce.

Il Santo Fondatore vuole ricordare la necessità della croce come Gesù'con l'episodio della Trasfigurazione ci vuol insegnare che per raggiungere la gloria "sempiterna" bisogna ascoltare il comando del Padre: **"Questo è il Figlio mio,ascoltatelo"**.

Ascoltare Cristo significa accettarlo come Modello e Norma di vita, condividendo la sua stessa sorte (la morte e resurrezione): senza morte non c'è resurrezione.

Tutta la vita cristiana consiste perciò nella conformità a Cristo; il Battesimo, la vita consacrata e in modo particolare la vita quaresimale diventano modi sempre più forti per esprimere tale conformità.

Il Battesimo ci configura e ci fa partecipare alla morte e risurrezione di Cristo: *siamo morti con Cristo e risorti con Lui*; la vita religiosa accentua la conformità del Battesimo e trova il suo fondamento in esso: *"tutti i frati si impegnino a seguire da più vicino la vita, la regola e la via della salvezza eterna"*(cap. I°); la vita quaresimale è un voler partecipare maggiormente alla passione di Cristo: *"tutti i chierici e laici impegnati a crocifiggere le loro membra insieme a vizi e concupiscenze digiuneranno..."*(cap. VII°).

Possiamo dire che San Francesco ha fatto suo il detto paolino **"non conosco altro se non Cristo e Cristo crocifisso"**.

La motivazione della penitenza in San Francesco è l'amore a Cristo crocifisso, da qui la devozione al Crocifisso, libro fondamentale nella vita del Santo, morto non a caso, il venerdì Santo. "Nel nome del Crocifisso inizia la Vita e Regola dei frati Minimi "(III Regola). (Questa spiritualità intensamente vissuta porta l'influsso della pietà dell'epoca.)

San Francesco esorta tutti a partecipare alle sofferenze di Cristo (Ai Procuratori di Spezzano) *"Ricordatevi della Passione di Nostro Signore e Salvatore... siate dunque tutti pazienti nelle vostre avversità sopportiamole con amore pensando che Gesù soffrì tanto per noi..."* ed esorta i suoi frati ad accettare spontaneamente la propria croce anzi a desiderarla e cercarla con una certa fantasia "intuitiva" come maggiore partecipazione alle sofferenze di Cristo: l'amore rende simili.

"Mi è impossibile comprendere l'amore senza l'ardente desiderio di conformità della vita e senza il bisogno di condividere le croci con Cristo".

Uno dei tanti aspetti del digiuno è la partecipazione alla passione di Cristo: *"Possono gli invitati a nozze digiunare? Verranno giorni in cui digiuneranno, quando sarà tolto lo sposo"*. Il digiuno indica l'assenza e l'attesa desiderosa del ritorno Cristo-Sposo. ("Vieni Signore Gesù")

Il cap II... dice pertanto che devono essere accolti nell'Ordine coloro che desiderano vivere la Quaresima con tutto il contenuto spirituale che essa comporta, né devono accontentarsi di questo, ma infervorati dalla contemplazione del mistero di Cristo sofferente devono intraprendere la via della purificazione (conversione continua) che è conformarsi a Lui(la conversione possiamo definirla come innamoramento poiché l'amore rende simili). **Lo zelo per la vita quaresimale e l'intuito di fare maggiore penitenza costituiscono la via ascetica con la quale il Minimo incarna il carisma della penitenza**, per arrivare alla conformazione a Cristo e acquisire la perfezione della carità. **La penitenza, carisma affidato dallo Spirito al Fondatore, codificata nella vita quaresimale è il modo con il quale il Minimo attua la sequela di Cristo.**

Vita quaresimale va intesa come stile di vita e come voto. Come stile di vita richiede di vivere in modo semplice, austero e penitente la vita quaresimale che abbraccia tutte l'espressioni della vita: cibo, vestito, preghiera, vita comunitaria, mezzi di locomozione, lavoro, povertà, astinenza, condivisione con gli ultimi, ecc.

Il quarto voto anche se non esaurisce la ricchezza del carisma è considerato come elemento rilevante nella misura che è segno esteriore(.J.Mediavilla)

Tutto questo contenuto della Regola è stato trasferito nelle Costituzioni(art. 3) dove si evidenzia il ruolo centrale di Cristo e Cristo sofferente alla cui sequela i Minimi si sono posti con la particolare testimonianza della penitenza evangelica attraverso la vita e il voto quaresimale, motivando le astinenze e i digiuni come mezzi per una totale conversione a Dio e intima partecipazione alla espiazione di Cristo.

La conversione è vivere in Cristo e con Cristo la comunione con Dio, vivere in sintonia con la Sua volontà "secundum Deum"(mettersi dal punto di vista di Dio; idem velle idem nolle, unione di volontà); le forme ascetiche hanno lo scopo di facilitare il cammino verso Dio e sono mezzi e segni di conversione.

*

Il capitolo III ci parla dell'abito religioso ,quale segno di consacrazione e che deve essere rozzo e degli altri indumenti come camicie di lana e di stoffa rozza da portare sulla nuda carne con la proibizione di indossare camicie di stoffa raffinata. Sotto una tale descrizione possiamo leggere come l'umiltà e penitenza costituiscono l'altro binomio che fanno da sottofondo non solo in questo capitolo ma anche negli altri. Infatti alla fine del cap. ci parla dell'umiltà del Redentore "*l'umile Redentore che non ricusò di cavalcare un asino*", umiltà del Redentore *che* diventa il punto di riferimento non solo per la fattispecie ma per il comportamento di tutta la vita.

*Cap.IV UFFICIO DIVINO,RICONCILIAZIONE,CONFESSIONE E COMUNIONE

La Regola prevede la permanenza dei frati in comunità stabilmente.(E ciò si contrappone allo stile di vita di predicazione itinerante). Se al Correttore è imposto l'obbligo di non allontanarsene per custodire il gregge affidatogli ,si suppone che il gregge sia nell'ovile(convento) .

La stabilità in convento la si desume anche dal ritmo della preghiera giornaliera nell'assolvere l'obbligo dell'Ufficio Divino. Risulta chiara la preghiera "ad ore stabilite"(ore canoniche)nella vita comunitaria:la preghiera liturgica e corale riservata ai Chierici e altre preghiere per i fratelli(o il lavoro).

Il compito del religioso è stare davanti a Dio in nome del popolo come Mosè e presentare a Dio i problemi degli uomini, da qui l'obbligo dell'Ufficio divino , la preghiera biblica dei salmi perché con essa si esprimono i vari sentimenti dell'uomo, in quanto i religiosi pregano a nome di tutti. Le Lodi sono celebrate con *tremore alacriter*, con timore ed esultanza. (.cfr I Reg)

I religiosi Minimi sono chiamati a essere uomini di preghiera, deputati alla preghiera a nome di tutta la Chiesa

La Comunità Minima sulla scia del Fondatore è orante e penitente. Per realizzare la continua conversione il religioso Minimo si affida:

A una comunità di penitenti che aiuta con la preghiera e la correzione fraterna. La vita in comunità è continua possibilità di conversione; accettarsi con i propri limiti e accogliere gli altri con altre tanti limiti costituisce la croce quotidiana e la quotidiana penitenza;

A un Correttore o Visitatori che correggano le manchevolezze(.*Visitatori oculati come lucerne ardenti visitino i confratelli e ne correggano le manchevolezze*)

Vengono indicati anche i mezzi per la conversione:Il perdono Sacramentale(si confessino almeno una volta alla settimana per mondare la propria coscienza e

La riconciliazione reciproca fatta capitolarmente prima di ricevere la S. Comunione.(P.Manca)

*CAP. V OBEDIENZA,CASTITA' E POVERTA' VOLONTARIA

San Francesco è stato definito santo della Quaresima e profeta della Pasqua in quanto tutta la vita è una Quaresima in preparazione alla Pasqua eterna.

Una Quaresima senza Pasqua è un non senso; la Quaresima è aperta alla Pasqua. La Quaresima è esodo ,cammino(migrare) verso la patria celeste: *consideratevi ospiti e pellegrini in questo mondo*. È la meta a dare senso al cammino, è la grandezza della meta che ci permette di accettare i disagi del cammino.

La conversione, in quanto passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà ,è sintesi di Quaresima e di Pasqua e fa rivivere in noi la morte e la resurrezione di Cristo. Cristo ci ha liberati e vuole che restiamo liberi

poiché portiamo in noi la tentazione di ritornare alla schiavitù; la conversione è liberazione da tanti idoli (le tre concupiscenze) che ci vogliono schiavizzare, perché Dio sia il Signore della nostra vita (primato).

A questi idoli (avarizia, lussuria e superbia) si contrappongono la povertà, la castità e obbedienza.

In questo cap. V San Francesco ripropone il paradosso della Croce: rinnegandosi ci si afferma. Gli stessi consigli evangelici sono visti nell'ottica quaresimale pasquale:

la povertà come liberazione dall'idolatria delle cose, perché il Signore sia Lui la nostra vera ricchezza: *chi possiede Dio possiede tutto e il povero è padrone del mondo.*, non si devono rivendicare le elemosine con azione giudiziaria (a chi ti toglie la tunica dagli anche il mantello); esalta la povertà volontaria, quella che rinuncia a beni del mondo e pone tutta la fiducia in Dio (povertà i spirito); non vuole che si tocchi danaro o che si porti con sé, perché il danaro è come vischio; il devolvere il di più in opere pie; i conventi siano poveri, le chiese conventuali piccole e umili, perché vi risplenda la santa povertà. Il danaro è potere, la *povertà è nutrice di umiltà*. La ricchezza distoglie da Dio e diventa Mammona-surrogato di Dio.

La castità come liberazione della schiavitù delle passioni per amare Dio con cuore indiviso; perciò si deve diffidare delle proprie forze ed evitare occasioni sia di ricevere che di dare scandalo.

Obbedienza come liberazione dai nostri progetti per realizzarli nell'attuare il disegno di Dio: usando un parlare dimesso e contegno rispettoso verso i Superiori quali rappresentanti di Dio. Nel dire sì a Dio c'è la libertà.

Obbedienza (ob-audire=ascoltare la voce). La volontà di Dio si trova soprattutto nei Comandamenti che S. Francesco raccomandava di osservare e nel Magistero (si è fatta approvare la Terza Regola con il Consiglio dei Cardinali per essere sicuro della volontà di Dio perché non ci fosse un vizio di forma).

Cap. VI COME VIVERE IL REGIME QUARESIMALE E COME CURARE GLI INFERMI

Nel Cap. VI tratta del voto di Vita quaresimale, il quale comporta una rigorosa astinenza dalle carni, uova, latticini d'ogni genere non solo in Quaresima ma i tutti i giorni dell'anno, solennità comprese, imposta agli ospiti e ai malati non gravi.

I cibi pasquali sono categoricamente interdetti dentro e fuori convento, con la proibizione di introdurre in convento questi alimenti, concessi unicamente ai malati gravi, dietro il parere del medico e il permesso del Correttore. Gli ammalati saranno serviti in refettorio che disti 50 passi dal Convento. (Dal 1973 c'è la mitigazione).

La penitenza non può essere fine a stessa e perciò sterile, ma deve portare frutti, *faranno frutti degni di penitenza*, quali: un animo contrito che è sacrificio a Dio, una predisposizione alla preghiera e l'apertura alla carità; come si può notare la preghiera, il digiuno -astinenza e la carità sono le tre dimensioni della Quaresima, dalla quale il nostro Ordine attinge la sua spiritualità. Questi tre elementi, oltre ad includersi l'uno con l'altro, hanno anche un carattere pasquale: Preghiera -intrattenersi con Dio (vacare Deo); Digiuno - non di solo pane vive l'uomo ma della Parola di Dio; Carità - siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

Cap. VII DIGIUNO CORPORALE

Il cap. VII dedicato al digiuno completa il discorso della specificità penitenziale e quaresimale dell'Ordine. Astinenza e digiuno sono due aspetti essenziali ed importanti del tempo quaresimale. Quando si è in salute si attua questo progetto con l'astinenza e il digiuno, quando si è visitati da Dio con la malattia lo si attua con l'accettazione paziente di essa, sostenuti dalla fede.

L'uomo che si vede alla luce di Dio, davanti alla Sua santità non può non sentirsi peccatore. Del digiuno S. Francesco ne dà le motivazioni: *"poiché il digiuno corporale purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la*

carne allo spirito,rende contrito e umiliato il cuore,disperde i focolai della concupiscenza, estingue gli ardori della libidine,accende la fiaccola della castità"Perciò:

Il digiuno che abbraccia le sofferenze fisiche,morali e privazioni ha lo scopo di rendere docile il cristiano all'azione dello Spirito Santo.

Rende contrito e umiliato il cuore, ci fa riconoscere peccatori, condizione per ottenere misericordia di Dio. La chiesa infatti è composta di peccatori pentiti.

Il Digiuno (ascesi) rinforza la volontà per dominare le passioni e ci rende agili nel combattimento. Ogni atleta per riuscire nel suo scopo è temperante.

Digiuno diventa una disposizione alla preghiera, che è uno dei frutti della penitenza.

Il digiuno vince l'egoismo e ci apre alla carità: è il digiuno raccomandato dai profeti(dividi il pane ecc.),un altro frutto del digiuno.

Il digiuno esprime il bisogno di espiazione per i peccati propri ed altrui " *completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo a favore del suo corpo mistico che è la chiesa*". San Francesco per questo viveva tutto mortificato.(la mortificazione come atto di carità spirituale)

Il digiuno infine privandoci del cibo materiale importante per la vita per cibarci di un altro cibo più importante (Parola di Dio) ci fa riconoscere il primato di Dio e diventa *confessio Dei*

Condividere la Passione di Cristo(come già detto)

Cap. VIII AMORE ALL'ORAZIONE E OSSERVANZA DEL SILENZIO

Con il capitolo VIII si conclude l'itinerario ascetico per consentire ai suoi seguaci di raggiungere la libertà per potersi dedicare al Signore, liberi da tutti quei impedimenti che avrebbero potuto ostacolare la comunione con il Signore per attuare la preghiera pura ed assidua. La preghiera,l'unione con Dio è l'approdo del cammino penitenziale. La preghiera è il culmine,la cima della vita religiosa: "*La preghiera e la contemplazione delle cose celesti sono il più vero naturale nutrimento dell'anima, la sua sola delizia e la sua sovrana felicità*"(Giulio II dopo aver esaminato la IV Regola).

Se per ogni forma di vita religiosa la preghiera è importante, per la spiritualità Minima la preghiera riveste un posto fondamentale per il legame che la unisce alla penitenza,carisma dell'Ordine.

Troviamo nella nostra spiritualità la stessa impostazione che si trova nella Patristica:attraverso l'ascesi si arriva alla contemplazione e all'unione con Dio L'approdo del cammino penitenziale(Voti, Vita quaresimale, digiuno) è l'incontro con Dio.E' quello che S. Francesco viveva e che desiderava per i suoi figli:"**essendo efficace l'orazione congiunta al digiuno**(c 7 I Reg.)

La preghiera senza l'ascesi sarebbe debole e l'ascesi senza preghiera non sarebbe cristiana.

Il religioso minimo è allora l'uomo orante e penitente che esprime sua consacrazione nell'amore alla preghiera e nell'ascesi fisica.

La preghiera e l'ascesi sono il respiro del Minimo: prega chi digiuna,digiuna chi prega- dicevano i Padri del deserto. Queste due quotidiane esperienze si compenetrano: ci vuole l'ascesi per avere un cuor puro e uno sguardo puro per poter contemplare e amare;ci vuole una profonda preghiera per poter perseverare nello sforzo di conversione. Nella preghiera si chiede la forza per vivere l'ascesi liberatrice, ma è l'ascesi che purifica il cuore per innalzare a Dio una preghiera umile e pura.

Modello perfetto per i Minimi è il S. Fondatore S, Francesco di Paola.La preghiera era per lui bisogno fondamentale e nei conventi dove ha risieduto si è sempre cercato un posto isolato dove passare il suo tempo

completamente immerso nella preghiera e da qui che ha attinto la forza per vivere quella vita austera e penitente per cui è per la Chiesa luce e guida per chi vuole mettersi sulla strada della conversione e del ritorno a Dio.

Nella Prima Regola ,Francesco ,parlando della preghiera, offre un itinerario che può giovare sia alla preghiera personale che comunitaria :.:"*unendo alle parole il significato,al significato la risonanza affettiva, alla risonanza affettiva l'esultanza, all'esultanza l'equilibrio, all'equilibrio l'umiltà, all'umiltà la libertà*".Affinchè la preghiera sia efficace deve essere:**pura** :con un cuore libero..." *il ricordo dell'offesa è verme della mente,distrazione della nella preghiera , lacerazione delle suppliche rivolte a Dio; **assidua**: con cuore fisso sempre in Dio e con tempi frequenti di preghiera.*

Le condizioni della preghiera: Silenzio, digiuno,Perdono reciproco, povertà di spirito(non attaccamenti a beni ,contrizione di cuore,confessione,luoghi idonei(coro, chiesa , dormitorio)nei luoghi dove è prescritto il silenzio.

L'orazione e la preghiera che costituiscono la testimonianza della nostra forma di vita consacrata, costituiscono il primo apostolato dell'Ordine nella Chiesa. Per mezzo di questo nostro modo particolare di vivere la Chiesa presenta ogni giorno al mondo Cristo orante e penitente(Cost. 88- 89).

La preghiera trova il suo fondamento nel riconoscersi creatura davanti al Creatore, da qui l'appellativo minimo che San Francesco ha voluto per se e per i suoi figli. In questo capitolo si parla di preghiera personale.

Mai l'uomo è così forte se non quando prega, poiché la preghiera del giusto è una grande forza; e" *come un fedele messaggero compie il suo mandato penetrando la dove può giungere la carne*" cioè le forze umane; occorre perciò formare in essa ciascun religioso il meglio possibile.

La preghiera esprime la povertà dello spirito e quindi la fiducia – abbandono in Dio. Fede e preghiera vanno insieme: chi crede prega e viceversa.

La preghiera diventa luce e forza per vedere le cose dal punto di vista di Dio e forza per agire in tal senso.

Per San Francesco la preghiera è un intrattenersi alla presenza di Dio in atteggiamento di adorazione, di ringraziamento e di lode come un godersi l'amore di Dio, datore di ogni bene: più che di preghiera in S. Francesco bisogna parlare di spirito di preghiera, perché "o pregava o aveva l'aria di un uomo che pregava"(Simonetta)

Per tanto la preghiera costituisce l'occupazione principale e viene considerata come "*studium*" cioè applicazione, ricerca di occasioni favorevoli come il silenzio, l'amore alla solitudine, il deserto quale luogo di intimità per stare con Dio, perdere tempo con Dio "*vacare Deo*". Come San Benedetto, San Francesco parla molto del silenzio(che chiama evangelico) poiché il silenzio è il padre e la madre della preghiera e ne costituisce l'atmosfera.

In questo capitolo si tocca l'apice ,il punto di arrivo della vita religiosa, la contemplazione (immergersi in Dio,vera libertà dei contemplativi;vedere Dio in ogni cosa e ogni cosa in Dio).

Il primo ed immediato fine infatti della nostra Religione è attendere alla contemplazione(De Peyrinis). Il fine del nostro Ordine è la vita contemplativa, l'intimità con Dio(*ante omnia- primato*)

La penitenza(non per Dio ma per se) libera l'uomo e lo rende capace di rapporti nuovi con Dio e con i fratelli;ecco perchè in questo stesso capitolo non poteva mancare il richiamo all'amore fraterno:" *tutti siano pure esortati ad essere benevoli, modesti ed esemplari ... a non giudicare gli altri ma se stessi a fuggire il troppo parlare che non è mai esente da colpa.*"

La carità, oltre al carattere penitenziale, diventa anche segno dell'uomo nuovo: *siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. I gesti di condivisione sono espressioni della vittoria sul nostro egoismo*

segno dell'uomo nuovo che ci fa vivere *un cuor solo e un'anima sola* come la prima comunità apostolica realizzando così l'obiettivo che il Fondatore si era proposto fin nel Cap.I : *amare Dio con tutto il cuore la mente e tutte le forze e i prossimo come se stesso...*

Possiamo dire che come la Quaresima è per la Pasqua ,così la penitenza è per la carità;senza amore reciproco non c'è Pasqua: *chi non ama rimane nella morte.*

San Francesco ha voluto una famiglia di persone riconciliate e riconcilianti i cui rapporti devono essere improntati a bontà, rispetto, sollecitudine e cure specie per i più piccoli e fragili ,quali sono i confratelli ammalati.

*

I Cap. IX e X COLORO CHE GOVERNANO QUESTA RELIGIONE

Quello che emerge da questi due capitoli,oltre le indicazioni per le elezioni dei vari uffici, è che il Superiore viene chiamato servo e non poteva essere diversamente in quanto la Via, la Regola e la Vita per i religiosi Minimi è Gesù Maestro e Signore che lava i piedi e quindi indica che l'autorità è servizio e che il Superiore ,terminato il mandato e la sua animazione, ritorni ad occupare il posto che gli spetta per professione.

Per assumere il compito di Superiore si richiede non tanto la cultura, scienza o altre abilità ma una esperienza particolare cioè la lotta contro le tentazioni : un religioso può essere Superiore se è stato capace di essere suddito,egli saprà comandare se è capace di obbedire.

Il Superiore è chiamato Correttore perché deve correggere prima se stesso per essere idoneo a correggere gli altri. Al Superiore- servo vengono aggiunti cinque aggettivi :*buono, fedele , onesto e virtuoso e prudente* perché egli possa correggere con le seguenti modalità: a)con comprensione cioè capire perché il fratello ha sbagliato; b)piamente: con animo benevolo c)con compassione, compenetrandosi nell'altro e con insistenza cioè con la perseveranza di voler ottenere lo scopo perchè ciò che importa è condurre il colpevole alla conversione.

Inoltre nella correzione si cerchi l'emendazione più che la punizione; si usi nel correggere la verga con la manna e l'olio con vino cioè la giustizia con la misericordia,perché la giustizia non sia solo vendicativa ma medicinale; ma al tempo stesso anche la misericordia deve essere accompagnata dalla giustizia per non rendersi complici dell'errore e dell'infedeltà.

La Regola sembra dura e esigente ma allo stesso tempo vi appare tanta umanità. S. Francesco manifesta sensibilità e rispetto per la persona:non la Regola per la Regola, ma la Regola per l'uomo .Perciò le affermazioni che a prima vista appaiano esigenti vengono temperate da espressioni come "*a discrezione* ", "*con la licenza del superiore,*" "*a meno che*", "*per quanto è possibile*". Alcuni esempi:

"i frati hanno l'obbligo di andare scalzi ...", ma un'urgente necessità o una dispensa concessa con discrezione dal superiore scioglie da quest'obbligo.

" I frati sono liberi sul tipo di calzatura; sandali di vario genere o scarpe aperte di sopra secondo la varietà della provincia".

Possono cavalcare l'asino almeno con licenza del superiore, ma se non si trovassero asini sufficienti si provveda con un mulo oppure col cavallo.

"Non si permetta affatto che le donne entrino nei conventi ... tuttavia si tolleri che signore di stirpe reali. Fondatrici con il loro seguito quando lo chiedessero.

"Tutti i frati di quest'Ordine si asterranno completamente dai cibi di grasso e a tutti e a ciascuno è assolutamente e incontestabilmente proibito di cibarsi di carni, burro ecc., ma se qualcuno si ammalerà e si aggraverà, col parere del medico e per ordine del superiore sia assistito con premura e carità con qualsiasi alimento.

"I frati digiuneranno ... e nessuno si esima dai suddetti digiuni..." se uno è in viaggio è dispensato...; i superiori potranno dispensare dai singoli digiuni. Tutti coloro che sono colpiti con un continuo e naturale languore siano benignamente alleviati dai digiuni, veglie e da ogni altro onore dell'Ordine.

Si proibisce ai religiosi di mangiare fuori dall'ora di refezione comune, il superiore può dare permesso di farlo (*superiore licentia cap.7*).

Praticano sempre il silenzio nei tempi e nei luoghi stabiliti, tuttavia se vi fosse necessità di parlare lo si faccia discretamente sottovoce e in breve (cap.8).

Coloro che attendono al governo di questa religione si conformino agli altri nel vitto e nel vestiario, per quanto è possibile.(P.P.Manca)

Riflessione conclusiva

S. Francesco è Santo della penitenza ma perché è Santo dalla carità. Penitenza e amore vanno insieme. Una penitenza senza amore è masochismo; un amore senza penitenza è pia illusione o velleità.

Le mortificazioni e la penitenza in S. Francesco sono atto di amore: "*a chi ama Dio tutto è possibile*" cioè quando c'è l'amore tutto diventa più facile.

Proprio nel capitolo VII dedicato al digiuno troviamo l'esortazione di accogliere gli ospiti con *hilari corde et vultu placido*; il motivo è che chi digiuna con amore non può non manifestare un cuore gioioso e un volto sereno; Gesù direbbe: "*quando digiuni profumati il capo*" (penitenza gioiosa). Nello stesso capitolo a coloro che sono *visitati dal Signore* dice di gioire e rendere grazie al Signore trasformando la loro malattia in penitenza (gioiosa). (S. Paolo: "*abbondo di gioia nelle mie sofferenze*").

La penitenza è motivata dall'amore, come lo stesso sacrificio di Cristo, ha valore perché espressione di grande amore. Non è la croce a rendere grande Gesù ma è Gesù a rendere grande la croce.

E' proprio questo bisogno di amore che giustifica l'intenzione di entrare nell'Ordine.

In conclusione, sia il digiuno, sia la preghiera, sia la carità (vita quaresimale) sono espressioni dell'amore verso Dio. Cosa sarebbe infatti la stessa preghiera se non fosse amore? Cosa sarebbe il lavoro, l'apostolato, il servizio al prossimo se non fosse amore? Dio capisce solo il linguaggio dell'amore (inno alla carità)

Tutto deve essere amore (*io sarò amore* diceva S. Teresina): un amore riconoscente, amore di gratitudine, un bisogno dell'uomo, un amore gratuito, perché non ci si mortifica per guadagnare meriti (Cristo è la nostra Giustizia)

Il desiderio di maggiore penitenza è il desiderio di rispondere all'amore di Dio.

Fate tutto per carità è stato lo slogan e il messaggio di S. Francesco.

S. Francesco ci esorta a vivere il Vangelo che consiste nella *gioia* di sentirsi amati e il bisogno di rispondere a questo amore: è in questo che consiste il senso della vita cristiana o come direbbe S. Paolo "*questa vita che io vivo la vivo nella fede di Cristo che mi ha amato e ha dato se stesso per me*". S. Francesco, contemplativo e santo della carità sociale ha realizzato le due dimensioni fondamentali dell'uomo: godersi Dio e amarLo ed è stato un uomo appagato, realizzato e sereno.

I tempi di San Francesco non erano dissimili dai nostri.

San Francesco è vissuto in pieno Umanesimo tempo in cui si cercava l'esaltazione dell'uomo, un realizzarsi indipendentemente da Dio. Questa autonomia dell'uomo "la grande menzogna". (Benedetto XVI) corrisponde al nostro laicismo.

La filosofia predominante del tempo era l'epicureismo (L. Valla, L. Magnifico, "suoni, canti e balli..." (con la reazione del Savonarola). Anche da noi vige l'edonismo: il piacere come criterio del bene.

Dominava in quel tempo un materialismo col predominio del corpo sullo spirito. Da noi idem.

Un altro aspetto di quel tempo era una religione formalistica, la religione delle "pezze" (S. Francesco) che fece insorgere Lutero. Anche da noi i Vescovi mettono in guardia una fede ridotta a religiosità.

San Francesco è stato attento alla cultura del suo tempo ed è andato contro corrente e ha risposto ai mali della Chiesa e della società ripristinando gli aspetti della Quaresima andati in disuso.

Il vescovo Sigalini in una recente intervista ha detto: "si sta appannando nella Chiesa la vita penitenziale, vengono meno persone che mantengono vivo il senso del peccato e del perdono. Tutto è dovuto. Non c'è più traccia delle pratiche penitenziali: come atto di riparazione del peccato, del digiuno come antidoto alle cattive inclinazioni; quasi scomparso l'astinenza del Venerdì senza sostituirla come forme nuove. Il tutto dovuto è cattivo principio pedagogico e ancor più un cattivo principio cristiano."

S. Francesco ha risposto alla mondanizzazione del suo tempo **vivendo alla luce di Dio e secondo Dio**. Anche a noi che viviamo in una società dell'apparenza (cosa non si fa per apparire, accontentandosi di una ricompensa fasulla ci ricorda che è *Dio a dare la giusta ricompensa, e quello che nascondiamo al mondo non possiamo nascondere a Dio* (Ai Procuratori di spezzano).; a noi che viviamo in una cultura laicista e secolarizzata ci esorta a vivere secondo Dio cioè in sintonia con la sua volontà, nell'amore di Dio e dei fratelli: è il Vangelo di Gesù Cristo.

La risposta di S. Francesco, essendo i suoi tempi non dissimili dai nostri, dovrebbe valere anche per noi l'esortazione a vivere la Quaresima con rinnovato impegno.

PREGHIERA

Papa Giovanni Paolo II ricorda l'importanza del rinnovamento interiore dei Religiosi attraverso la loro fedeltà alla preghiera; "*questa fedeltà e il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della Vita Religiosa. Molti uomini hanno smarrito il senso della vita e sono alla ricerca di una dimensione contemplativa del loro essere, questo deve portare a riflettere su ciò che gli uomini hanno il diritto di aspettarsi da noi.*"

Il vuoto interiore è uno dei grandi problemi del nostro tempo. Deve essere rinforzata l'interiorità. Questo non si realizza senza un intimo rapporto con Dio senza la vita di preghiera. "(Benedetto XVI)" Le persone consacrate a Dio, uomini e donne, verranno meno all'appuntamento con la storia, non rispondendo alla "**domanda di Dio**" dei nostri contemporanei inducendoli, magari, a cercare altrove per vie errate come saziare la loro fame di Assoluto. "(Vita fraterna in comunità n.20)

Una missionaria che lavorava da molti anni in un paese assai povero dell'Africa ha scritto di recente queste parole: "*Noi siamo chiamati a rispondere a un bisogno fondamentale degli uomini, al bisogno profondo di Dio, alla sete di Assoluto, ad insegnare la strada di Dio, ad insegnare a pregare. Ecco perché i musulmani fanno da queste parti tanti proseliti: insegnano subito e in maniera semplice ad adorare Dio. E' necessario la direzione verticale in una società secolarizzata.*

"La penitenza ha reso libero Francesco di tendere a Dio. Anche i religiosi Minimi hanno la responsabilità nella Chiesa di testimoniare la necessità della preghiera e del silenzio per consentire la comunione con Dio. (Benedetto XVI)

2 **DIGIUNO-PENITENZA** . Gesù ricorda la necessità della croce e la sapienza della croce: "*stolti e tardi di cuore, non bisognava che il Cristo sopportasse sofferenze per entrare nella gloria?*

Il peccato più grande di oggi e di sempre è quello di negare il peccato e questo accade quando si è perso di vista Dio per cui tutto è ammesso e permesso. Noi sappiamo che solo chi prende coscienza della propria malattia ricorre al medico ed

(e disposto a prendere la dovuta medicina, anche se è amara, pur di guarire. Gesù stesso ha detto di essere venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Per ottenere la salvezza è indispensabile prendere coscienza di essere peccatori ed di avere un cuore contrito e umiliato, frutto della penitenza poiché nessuno è sano e giusto come si è tentato di credere.

Ai nostri giorni la Penitenza è giudicata anacronistica e incompresa invece è tanto necessaria: *"se qualcuno non prende la propria croce e mi segue non può essere mio discepolo"*.

"I religiosi Minimi hanno nella Chiesa la missione di tenere vivo l'invito alla penitenza evangelica, condizione per entrare nel Regno di Dio" (Benedetto XVI).

I discepoli di Emmaus se ne vanno tristi e senza speranza (speravamo). I compagni dell'uomo contemporaneo sono la tristezza e la sfiducia. Senza speranza non si può vivere. La Vita Quaresimale che non è solo un periodo liturgico dell'anno indica anche il senso della vita quale cammino verso la Casa del padre (figliol prodigo) e il digiuno in particolare esprime l'attesa del Risorto nella Pasqua eterna dove non c'è sarà più bisogno del digiuno perché sarà presente lo Sposo.

Da un'indagine sociologica l'uomo di oggi è stato definito sazio ma triste, affamato di gioia. Chi possiede lo Spirito di Cristo Risorto, *la Caritas*, può dare speranza e gioia. "Tutti quelli che andavano da lui, dice l'Anonimo, ritornavano lieti".

Dobbiamo scoprire come nostra caratteristica il carisma dell'accoglienza specie di quelli che non contano, i minimi della società, attraverso *"hilari corde et vultu placido"* (accoglienza gioiosa).

Nella società odierna che valuta l'uomo sulla misura dell'efficienza e dell'avere, l'uomo necessita di essere accolto, stimato e riconosciuto come valore non per quello che fa o che ha, ma per quello che è, cioè amato da Dio, è questa la vera ricchezza e dignità che Cristo ha portato all'uomo. Questa è la rivoluzione silenziosa del Vangelo: fare sentire l'altro come valore perché amato e voluto da Dio.

"Componente essenziale dell' spiritualità quaresimale è la carità fraterna.

L'ascesi se da una parte educa lo spirito ad essere forti nel combattimento spirituale, dall'altra allarga il cuore verso i poveri, tenendo conto soprattutto delle nuove povertà ed imitano il Fondatore con uno stile di accoglienza". (Benedetto XVI)

Se tutta la legge consiste nel portare i pesi gli uni degli altri, poiché "il peso diviso è più leggero" il nostro vivere il Vangelo potrebbe concretizzarsi nell' andare col volto sorridente verso chi incontriamo sul nostro cammino, che nasconde dietro un volto triste tanti problemi, pene e difficoltà. Per tanto *"hilari corde et vultu placido"*, un cuore gioioso e un volto sereno nei nostri contatti personali quotidiani fatto di ascolto, attenzione, disponibilità, pazienza, servizio, può esprimere lo stile nostro Minimo quaresimale-pasquale.: *"Accoglietevi come Dio vi ha accolto in Cristo"*.

"Si aprirono gli occhi e lo riconobbero". Fu nell'accoglienza del forestiero che si aprirono gli occhi e riconobbero in quel forestiero Gesù Risorto e gioirono nel vedere il Signore. **Non è forse il linguaggio della carità del farsi compagno di viaggio di ogni uomo a far aprire gli occhi della fede, cioè ad accogliere Cristo?**